A cosa servono gli studi umanistici?

Riccardo Pasqualin

Impressioni Venete Stamperia Editrice

A cosa servono gli studi umanistici?

Lettera di Riccardo Pasqualin

Via degli Zabarella 63

Padova

stamperiaveneta@gmail.com

In copertina:

"*Lo scrivano e il trombettiere*", litografia tedesca del 1838, incisore e stampatore Franz Hanfstaengl (1804-1877).

A cosa servono gli studi umanistici?

È trascorso quasi un anno da quando chi scrive ha pubblicato nella rivista digitale *Domus Europa* un suo articolo intitolato *Riguardo l'importanza dell'insegnamento della Storia Locale: Una riflessione sul caso veneto*. Il breve testo apparve il 21 settembre 2018 e in quel periodo si vociferava ancora che l'interessamento mostrato dalla Regione Veneto per l'insegnamento della storia locale avrebbe creato nuove occasioni lavorative per i laureati disoccupati. «*Storia veneta nelle scuole*», ma è «*Difficile trovare formatori*», denunciava la Cgil, eppure «*Noi saremmo disposti a prepararci e a diventare dei formatori!*» rispondevano con coraggio tanti aspiranti docenti. «*Non c'è cultura locale se non legata alla cultura nazionale*»...certo, questo è sicuramente vero, tuttavia, se passa

il concetto che gli studi umanistici sono uno spreco di tempo, presto non ci sarà più cultura di alcun genere.

Negli stessi mesi sembrava che fossero in programma dei bandi e dei concorsi per gli aspiranti insegnanti, ma erano solo delle pallide illusioni.

A distanza di 12 mesi cos'è cambiato? Altro che studiare e spiegare la storia dei Carraresi e della Repubblica di Venezia...oggi ai laureati veneti tocca più spesso il compito di consegnare pizze che quello di insegnare!

Il mondo dell'informazione è strano: sfogliando i giornali è difficile non imbattersi quasi ogni giorno in articoli dai toni allarmistici che denunciano la mancanza di docenti nelle scuole, ma in realtà chiunque ambisca diventare insegnante nell'ambito delle materie umanistiche sa perfettamente che simili notizie non corrispondono al vero. Le scuole sono sature di insegnanti e un gran numero di laureati si arrangia con lavori di fortuna, in attesa di fantomatici concorsi che forse non saranno mai banditi. I giornalisti italiani non hanno dubbi: «*L'Italia è penultima in Europa per quota di popolazione con titolo di studio universitario. Colpa delle troppe matricole che interrompono gli studi*», ma nessuno sembra porsi il problema della situazione dei laureati che già ci sono. Magari qualche giovane in possesso del cosiddetto

‘pezzo di carta’ potrebbe trovare un impiego come correttore di bozze presso case editrici, redazioni di giornali e tipografie, ma anche il prezioso mestiere del revisore di testi va scomparendo.

In Italia tanti laureati in Lettere, anziché insegnare, sono costretti a fare i fattorini, i lavapiatti o persino a rischiare la vita facendo la guardia a qualche centro commerciale. Costoro hanno forse altre possibilità lavorative? Potrebbero dare ripetizioni d’italiano. Sì, ovviamente potrebbero farlo, ma non c’è richiesta: le lezioni private di italiano interessano a pochi. D’altro canto le ripetizioni di matematica sono gettonatissime e questo potrebbe far credere che i nostri scolari non abbiano alcun problema a scrivere e che conoscano a menadito la letteratura del Bel Paese. Tuttavia, ancora una volta, i giornalisti ci stupiscono con un’altra rivelazione sensazionale: «*I ragazzi non sanno scrivere*», e «*La nostra lingua è sempre più povera*».

Del resto c’è da dire che le verifiche di matematica e i compiti in classe di italiano sono due faccende ben diverse: è piuttosto difficile accettare di dare la sufficienza a chi sostiene che “2+2 fa 5”, invece, davanti a un pessimo tema d’italiano può bastare qualche linea rossa ondulata per mettere un bel 6 politico. Tanti cattivi insegnanti di italiano, infatti, non segnalano gli errori con la puntualità che sarebbe d’obbligo, ma

si limitano a tracciare qualche linea dal significato vago. Il più delle volte, questo metodo viene adottato per non dedicare troppo tempo ai temi ed evitare di correggere tutto con cura da capo a fondo: così facendo le risme di fogli protocollo da controllare si assottigliano più velocemente. Sia chiaro, nessuno è perfetto e a tutti può sempre succedere di scrivere male – anche ai migliori professori –, ma senza cura, attenzione ed esercizio costante non ci si migliora mai.

Se è vero che gli studenti italiani "scrivono male" non è sempre colpa loro, ci sarebbe davvero bisogno di buoni insegnanti e forse ce ne sarebbero, ma per loro non c'è posto (e intanto il 6 politico nei temi continua ad andare di gran moda). È davvero un bel circolo vizioso e viene da chiedersi come si evolverà la società italiana; magari, con il graduale collasso del sistema educativo, tornerà in voga la nobile professione dello scrivano di strada, quell'uomo che un tempo leggeva e scriveva lettere e documenti per conto degli analfabeti. Chissà, forse solo un'ipotetica regressione culturale di questo genere creerebbe la soluzione adatta per risolvere il problema della disoccupazione di tanti laureati. Chiaramente, quest'ultima riflessione è solo una battuta di spirito, nei momenti di difficoltà ci vuole anche il senso dell'ironia, ma la situazione resta grave e complessa.

In quest'epoca, è innegabile che la nostra Penisola sia interessata da una grave crisi demografica e conseguentemente è palese che nel prossimo futuro il numero di studenti sarà destinato ad abbassarsi sempre di più. Come si usa dire, *chi vivrà vedrà...*

Riccardo Pasqualin, Padova 22 agosto 2019